

Considerazioni conclusive ed implicazioni gestionali

Il monitoraggio continuo effettuato su scala regionale dal 1999 ha consentito di seguire una fase del processo di ricolonizzazione dell'arco alpino occidentale da cui il lupo è stato assente per circa 70 anni. Dalle prime segnalazioni sporadiche della specie effettuate lungo il versante italiano (Valle Pesio, Valle Susa) agli inizi degli anni '90 (AA.VV., 2001), si può affermare oggi, ad un ventennio di distanza, che la popolazione di lupo si è insediata oramai in forma stabile. Il monitoraggio condotto in modo sistematico ha consentito di verificare l'internazionalità di questa popolazione, la cui distribuzione interessa l'arco alpino compreso tra tre nazioni: Italia, Francia e Svizzera.

I dati evidenziano un trend positivo della popolazione, caratterizzato da un tasso di crescita inferiore rispetto ad altre popolazioni in fase di ricolonizzazione (AA.VV. 2005, Fritts and Mech 1981, Wabbaken et al. 2001). Le buone capacità riproduttive e l'elevato turn-over annuale degli individui all'interno dei branchi monitorati indicano che i fenomeni di mortalità e/o dispersione hanno un ruolo fondamentale in tale processo. La mortalità dovuta a bracconaggio sembra avere un ruolo nella dinamica di popolazione anche se di difficile quantificazione.

Considerando che l'obiettivo ultimo del Progetto è il recupero e la persistenza, in coesistenza con l'uomo, di popolazioni vitali di lupo come parte integrante degli ecosistemi e paesaggi alpini, dove per *vitale* si intende un numero di lupi che metta la popolazione al sicuro dalle probabilità di estinzione dovute a cause genetiche, stocasticità demografica e degli habitat, si può considerare che oggi non si è ancora raggiunto tale obiettivo.

Un secondo aspetto importante, che scaturisce dal monitoraggio effettuato in questi anni è la discontinuità della distribuzione della specie lungo l'arco alpino monitorato. L'area di distribuzione della specie, compresa tra la Valle Tanaro nelle Alpi Liguri a sud, e la Valle Bognanco e Valle Antrona nel VCO, a nord, infatti, è piuttosto frammentata e caratterizzata dalla presenza di due nuclei-*core* (Alpi Liguri-Marittime, Val di Susa). In mancanza di dati riguardo i parametri ambientali che caratterizzano le aree in cui è assente la specie non è possibile formulare ipotesi riguardo le cause di questo fenomeno. Situazioni simili sono stati osservati anche in Svezia e sulle Montagne Rocciose, dove la popolazione di lupi non risulta uniformemente distribuita sul territorio per fattori che possono essere legati alla disponibilità di prede, alla densità e alla persecuzione dell'uomo, o alla frammentazione dell'habitat che spinge i lupi a compiere grandi distanze prima di stabilirsi in un'area (Boyd and Pletscher, 1999, Wabakken et al. , 2001).

La connessione tra i lupi dell'Appennino e quelli delle Alpi, verificata sia dal punto di vista genetico (Fabbri 2004) sia grazie allo spostamento del lupo M15, ha un ruolo importante per mantenere un basso livello di inbreeding della popolazione alpina e un alto potenziale evolutivo. Il corridoio ecologico costituito dall'Appennino ligure ha un ruolo fondamentale in questo processo ed un'elevata frammentazione di questi territori potrebbe portare ad una diminuzione del flusso genico. Quindi un piano di conservazione dell'habitat risulterebbe indispensabile. Le analisi genetiche sui campioni non invasivi si sono rivelate uno strumento importante non solo per monitorare lo stato genetico della popolazione di lupo, ma anche per stimare il numero minimo di lupi presenti sul territorio. Purtroppo l'alto numero di catture singole non permette l'utilizzo di modelli accurati di CMR, strumento fondamentale per un'accurata stima di popolazione. I prossimi anni di monitoraggio e ricerca saranno volti a migliorare anche questo aspetto indispensabile per una corretta conservazione della specie.

Per le caratteristiche peculiari sopraesposte, la popolazione alpina necessita di un piano di azione condiviso da tutte le nazioni interessate dalla presenza, in cui gli obiettivi comuni devono essere l'attuazione di un monitoraggio e una gestione in stretta collaborazione e secondo protocolli comuni in visione del fatto che la popolazione, presente sull'arco alpino è unica e transfrontaliera.